

E' terminato ieri il primo turno nei centri ricreativi gestiti dal Comune

Le vacanze dei bambini in città

Ore 8,30 entrata; colazione; giochi e attività espressive; ore 12,30-13 pranzo; di nuovo a giocare all'aperto; ore 17 tutti a casa - Sono 15 mila i ragazzi dai 4 ai 12 anni che trascorrono l'estate in questo modo - Come funzionano i centri di Spinaceto, Tiburtino III e Giardinieri - Le famiglie hanno chiesto che il secondo turno, che inizierà sabato, sia prolungato fino al 15 settembre - Una importante conquista del movimento popolare



I piccoli ospiti a pranzo nel centro ricreativo del IV complesso di Spinaceto

Come trascorrono le vacanze migliaia di bambini rimasti in città? Spinaceto: uno appresso all'altro, in fila indiana, un gruppo di ragazzi gira attorno all'edificio scolastico del IV complesso; Tiburtino III: maschietti e femmine si tuffano nella piscina di via del Frantoio per la lezione di nuoto; Giardinieri (via di Porta S. Sebastiano): i piccoli ospiti animano i burattini di un improvvisato teatrino. Sono momenti diversi della vita quotidiana di tre diversi centri ricreativi che accolgono 15 mila bambini (dai 4 ai 12 anni)

provenienti da famiglie che non hanno la possibilità di mandare i figli al mare o in montagna. Per questi ragazzi la giornata è organizzata così: ore 8,30 entrata; colazione; innanzi, quindi, i giochi all'aperto o altre attività (disegno, costruzioni, teatrino) a seconda delle attrezzature, non sempre adeguate di cui dispongono i vari istituti scolastici. All'una tutti a tavola per il pranzo; poi si va in classe o si resta all'aperto (se esistono zone d'ombra) per un breve riposo. La pausa è seguita di nuovo dallo svolgimento di giochi o attività espressive. Dopo la merenda alle 17 si torna a casa.

le strutture permanenti, con personale specializzato adeguatamente retribuito, che siano in grado di far acquisire ai bambini un metodo critico per giudicare la realtà che li circonda, per aiutare la loro formazione e farli crescere intellettualmente». Nella scuola Giardinieri frequentata da ragazzi e ragazze della Garbatella, di Tormentone, di Celio-Monti, così come a Spinaceto che oltre quelli del quartiere accoglie anche alcuni bambini di Trastevere, si sono presentati difficili problemi di ampiezza di spazi, di ambienti diversi da zone diverse della città, infatti, hanno mostrato una spiccata tendenza a costituire clan isolati e chiusi, rifiutando di ammistarsi con altri gruppi della loro stessa età. Quale merito potrebbe avere il centro ricreativo se riuscisse ad affrontare seriamente il problema della socializzazione dei bambini, dando un efficace contributo alla crescita della loro personalità e della loro cultura?

Pochi spiccioli per il personale

Il personale è costituito da un direttore o una direttrice e da alcuni assistenti e ausiliari. In qualche centro c'è il medico e l'assistente sanitario, in altri mancano tutti e due. A Tiburtino III, dove si è creato un notevole affiatamento tra direttrice, maestre e famiglie, diverse madri prestano volontariamente la propria opera di collaborazione ed assistenza. «Siamo complessivamente soddisfatti dell'iniziativa», hanno dichiarato alcune donne. «I nostri figli hanno avuto, infatti, la possibilità di trascorrere una estate più serena, ma...». Se il medico è presente, un periodo di ulteriore esame. Sono stati aperti con ritardo; la durata del soggiorno, prevista in 30 giorni, si è ridotta di molto. Ieri è terminato il primo turno iniziato il 18 luglio. Da sabato prossimo alla fine del mese dovrebbe svolgersi il secondo turno: una decina di giorni in tutto, un periodo troppo limitato, considerando che la durata ottimale è fissata dagli esperti in 45 giorni. Le famiglie hanno, perciò, sollecitato il Comune affinché le scuole adibite a centri estivi tengano aperti i battenti sino a metà settembre. Una richiesta più che legittima.

Il materiale ricreativo e didattico è stato consegnato solo alcuni giorni fa; le ville comunali non sono state utilizzate per il «gioco guidato»; il personale, pagato con pochi spiccioli, non sempre è sufficientemente qualificato e competente a svolgere un lavoro connesso con quello scolastico. «E' impossibile», dice uno dei direttori, «ottenere risultati soddisfacenti se non si risolvono anche i problemi amministrativi, della formazione e del trattamento economico delle assistenti, delle cosiddette amiatrici». Nella mentalità di non pochi funzionari comunali si attribuisce ai centri ricreativi soltanto una funzione assistenziale, sul modello della colonia tradizionale, gestita da istituti religiosi. Una traccia di tale concezione si sembra di ritrovare in un passo della delibera municipale che afferma: «I centri hanno finalità di sottrarre i minori ai pericoli della strada e nello stesso tempo di offrire loro un ambiente sano ed accogliente dove possono attendere ai loro giochi preferiti». E senza dubbio importante che i bambini non trascorrono l'estate in mezzo alle strade, giocando in prati sporchi o facendo i tuffi nelle acque della mazzana. «Ma i ragazzi», dice Carmine Biscaglia, direttore del centro Giardinieri, «non hanno solo bisogno di mangiare, bere e giocare. E' necessario creare del-



Il bagno in una marana di alcuni ragazzi del Collatino

Libertà alla menta

Le ultime osservazioni che i lettori possono leggere nel servizio pubblicato qui accanto valgono in particolare per gli assessori socialdemocratici Martini e Sapia che hanno deciso di consentire l'ingresso nei centri ricreativi solo ai giornalisti e agli «estranei» graditi agli esponenti del PSDI. Voi sapete quante volte i seguaci di Tanassi, Orlando e Cariglia, si sciacquino la bocca con la parola libertà, prestati come sono nell'eterna fatica di Sisifo di iamarla, affinarla, arrotondarla, appiattirla fino a farla diventare un tenue ed impalpabile concetto formale. Spaventati dal fatto che un eccesso di libertà i centri potessero essere descritti per quello che realmente sono, i due assessori (o uno dei due o qualcuno dei loro funzionari) hanno ordinato che fosse impedito o comunque ostacolato il più possibile l'accesso alla stampa. Ci sono delle manichevolesse, non facciamole vedere. Qualcuno vuol mettere in discussione che noi siamo «i padroni di casa» nei centri, non facciamole entrare. Ecco la soluzione escogitata dai due assessori che, d'altra parte, continuano a ritenersi persone liberali, aperte, pronte al confronto con le idee altrui. Non gira, forse, uno di questi rappresentanti del «sole nascente» nei corridoi capitolini, distinguendo a destra e a manca caramelle di menta ai giornalisti che assistono alle sedute del consiglio comunale? Lo stesso personaggio non invita i cronisti a pranzo, non regala loro portacigari ed altri souvenirs? Quelli che dovrebbero informare l'opinione pubblica cosa pretendono di più? Di vedere come dicono i bambini o i genitori? Ma questa non è libertà? E un affronto, è una «licenza» che non può essere concessa. I due assessori, intanto si permettono almeno due «licenze»: 1) presentarsi alla riapertura dell'anno scolastico con appena una novantina di aule nuove pronte, mentre la città ne aspetta almeno ottomila; 2) conteggiare nel verde pubblico perfino le aule paritrattraffico del Muro Torio con la speranza, forse, che in un giorno i poveri riconoscenti innanzi ai busti di marmo a chi con tanto accanimento ha difeso la «libertà».

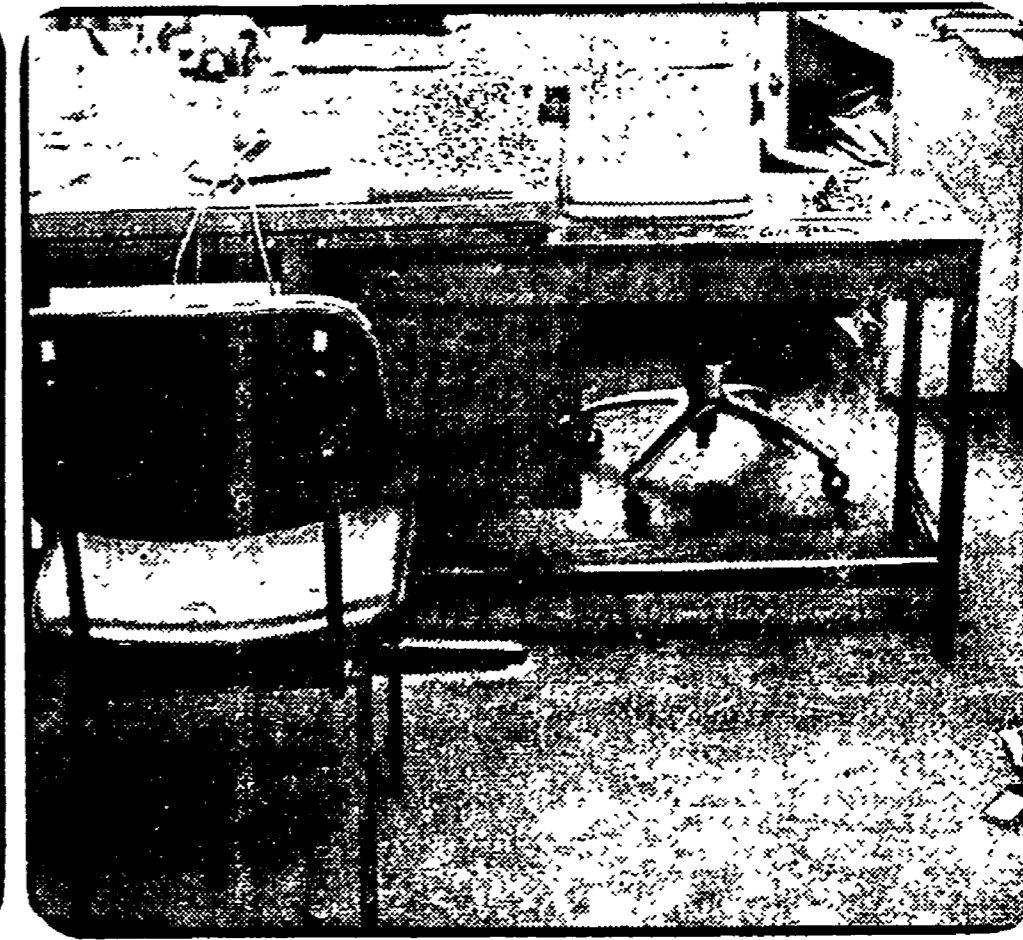
Il mistero del giornalista USA scomparso dura da 22 giorni

Mafia e finanzieri nel «giallo» Begon



Jack Begon con la moglie; a destra il suo ufficio come si è presentato agli inquirenti italiani: qualcuno si era già preoccupato di far sparire tracce importanti

Primi risultati della perizia sugli occhiali spezzati rinvenuti nell'ufficio del reporter: le lenti non appartengono alla montatura e sono di tipo antiquato - Probabilmente sono quelle acquistate 26 anni fa a Londra - Ritorna in ballo l'ipotesi di una messa in scena - Confermato dal FBI: il corrispondente dell'«ABC» si occupava del traffico di valuta



«Giallo» Begon: ritorno di scena i famosi occhiali trovati in frantumi nell'ufficio del giornalista americano misteriosamente scomparso da 22 giorni, senza lasciare alcuna traccia. Secondo gli inquirenti, le lenti spezzate non corrisponderebbero né alla montatura né alle diottrie di Begon: ed è per scegliere ogni dubbio che, nei giorni scorsi, era stata decisa una perizia, affidata ad un tecnico della Salmistragh. Michele Mancini. I risultati definitivi della perizia si conosceranno tra qualche giorno, ma già qualcosa è trapelato negli ambienti giudiziari. Secondo il perito, le lenti, in effetti, non corrispondono alla montatura né alle diottrie di Begon, che è di tipo recente. Viceversa, le lenti appartengono presumibilmente ad occhiali a pince-nez, di tipo antiquato, che risale a molti anni fa. Molto probabilmente le lenti erano degli occhiali comprati da Jack Begon 26 anni fa, a Londra, e che il giornalista scomparso custodiva gelosamente, come una specie di reliquia. A questo punto si rafforza notevolmente l'ipotesi di una messa in scena, una tesi affiorata già da tempo e che gli stessi inquirenti non scartano del-

tutto, prendendola, anzi, in seria considerazione. Qualcuno — forse lo stesso Begon — ha architettato la commedia della sparizione, volendo far pensare ad un rapimento, avvenuto al termine di una collocazione nello studio del giornalista, trovato sottoposta dalla polizia. Perché? Come mai Jack Begon — se veramente è stato lui ad ideare questo marchingegno — aveva interesse a simulare un rapimento? Oppure, in caso contrario, quale scopo volevano raggiungere i rapitori del giornalista, architettando questa messa in scena? Scomparso un manoscritto? Sono tutti interrogativi che almeno per ora, sembrano destinati a rimanere senza una risposta plausibile, come, del resto, tutte le altre circostanze «strane» che non quadrano in questa vicenda. A cominciare dal fatto che, per oltre 24 ore, la scomparsa del corrispondente romano dell'«ABC» fu tenuta nascosta alla polizia italiana, mentre invece fu subito avvertita l'ambasciata statunitense e l'Fbi che «visita» l'ufficio di via Abruzzi del giornalista. Uno strano «interesse» questo dell'Fbi che ora torna in ballo visto che ha inviato a Roma, tramite l'Interpol, un rapporto su Jack Begon basato sulle informazioni raccolte a New York tra i colleghi e gli amici dello scomparso. Sembra che il rapporto della polizia federale statunitense confermi l'interesse di Begon per il traffico di valuta tra gli Stati Uniti, l'Europa e l'Italia. Sui rapporti tra mafia e traffico di valuta — che attualmente, come si sa, sono al centro delle indagini sul caso Begon — il giornalista americano aveva inviato alla compagnia di New York dell'«ABC» un servizio che sembra sia stato trasmesso, ma non integralmente. L'Fbi avrebbe chiesto alla compagnia radio-televisiva di esaminare il manoscritto originale inviato da Begon, ma, stando alle indiscrezioni trapelate, questo manoscritto non figurerebbe nel rapporto giunto agli inquirenti romani. Dopo i primi risultati della perizia sugli occhiali, ormai appare certo che gli inquirenti dovranno rivedere buona parte della loro inchiesta, aggiornarla e rettificare il «titolo». Come si sa — sempre se di rapimento si tratta — è chiaro che l'inchiesta deve «puntare» soprattutto su quel traffico di valuta in cui la mafia compare in prima persona e su cui Begon stava chiaramente indagando. E non si può escludere che il giornalista americano lavorasse in questo campo non solo per l'«ABC» ma anche per alcuni servizi di informazione americani in qualità di agente o per lo meno di collaboratore saltuario. In questo caso, Begon sarebbe stato fatto sparire perché sapeva qualcosa, qualcosa di troppo scottante.

«D'altra parte, da quando è cominciata tutta questa vicenda, sono molti i personaggi apparsi sulla scena, senza che il loro vero ruolo sia mai stato chiarito a sufficienza. A cominciare dal capo dell'ufficio romano dell'«ABC», Brian Dunsmore, che, avvertito dalla moglie di Begon della scomparsa del giornalista, si precipitò ad avvertire l'ambasciata americana e l'Fbi. Ultimo personaggio, infine, lo «svizzero»: è questo il soprannome di un uomo di affari legato — secondo un settimanale — a determinati ambienti politici italiani e con il quale Begon avrebbe avuto dei contatti. Di lui si sa che sarebbe fiduciario di grossi complessi finanziari e industriali a livello internazionale, legato a vari dipi della finanza.

Un potente personaggio

A proposito delle informazioni raccolte da Begon, gli inquirenti dovranno cercare di accertare in che modo si sia inserito nell'inchiesta il nome di Michele Sindona, il grosso finanziere che ha già smentito seccamente di aver avuto a che fare con il giornalista. Come si sa

gi. bo.